

**CONSIDERAZIONI in merito ai progetti del “Parco della storia dell’uomo”
nel parco archeologico storico naturale delle chiese rupestri del materano.**

**A cura di Giuseppe Perrone
in occasione dell’audizione dei rappresentanti del Circolo Legambiente alla
Commissione speciale sui lavori al Parco della storia dell’uomo**

Dalle dichiarazioni dell’Unesco :

“Il sito Patrimonio Mondiale comprende i Sassi e il Parco delle Chiese Rupestri, un complesso di case, chiese, monasteri ed eremi costruiti nelle grotte naturali della Murgia, un altopiano calcareo caratterizzato da profonde fessure, burroni, rocce e caverne.

Da sempre in questa zona l'uomo ha scelto la vita in grotta, testimoniando un adattamento all'ambiente che nel corso dei millenni si è tradotto in una forma abitativa, peculiare di Matera, di eccezionale valore culturale ed antropologico.”

L’insieme dei Sassi e del Parco archeologico e naturale delle Chiese Rupestri di Matera costituisce una testimonianza unica dell’attività umana. Il preminente valore universale deriva dalla simbiosi fra le caratteristiche culturali e naturali del luogo.

Dall’” Iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale - Cartagena (Colombia), 6-11 dicembre 1993 – rileviamo che:

Criteri di iscrizione

(iii): i Sassi e il Parco di Matera sono un notevole esempio di insediamento rupestre perfettamente adattato al contesto geomorfologico e all’ecosistema attraverso una continuità di oltre due millenni;

(iv): la città e il Parco sono un notevole esempio di complesso architettonico e paesaggistico che illustra un numero significativo di stadi della storia dell’umanità;

(v): la città e il Parco sono un notevole esempio di insediamento umano e di uso del territorio tradizionali che mostrano l’evoluzione di una cultura che ha mantenuto nel tempo relazioni armoniose con l’ambiente naturale.

Dalle descrizione della rete Natura 2000 apprendiamo che il SIC/ZPS Gravine di Matera - codice IT920135 istituito con le norme europee- “costituisce un territorio di straordinario interesse naturalistico e paesaggistico, in quanto notevolmente diversificato in senso ambientale, elemento ben descritto dai diversi ambienti presenti quali rupi, praterie steppe

e garighe, comunità forestali (a sclerofille e a semicaducifoglie), oltre agli aspetti igrofili caratteristici del fondo delle gravine.”

(cioè un ambiente unico per la presenza di biodiversità ed habitat da tutelare integralmente. Il Parco delle chiese rupestri del materano è riconosciuto e vincolato ai sensi della L.1497/1939 (Protezione delle bellezze Naturali) e della 1089/1939 (Tutela delle cose d'interesse artistico o storico) e dalle successive leggi di ordine regionale e nazionale)

Tutte queste evidenze individuano “nella centralità della conservazione del parco” l’unico obiettivo progettuale che le istituzioni dovrebbero garantire; al contrario ci accorgiamo che le istituzioni nel voler operare con grandi risorse hanno prodotto un progetto di potenziale avvilitamento delle peculiarità del luogo (naturali ed antropiche) in nome di una non ben definita valorizzazione e fruizione agevolata, secondo una forma di ritornello lessicale che avvia il parco verso una deriva turistico-mercantile.

Le Norme Tecniche di Attuazione del “Piano del Parco” (L.R. n.11/90 - L.R.n. 28/94 - L.R. n. 2/98 e ssmii) determinano limiti, divieti e prescrizioni per l’uso ed il godimento del Parco
[...]

Art. 4

Suddivisione del territorio del Parco in “zone omogenee”

Il Piano suddivide il territorio del Parco nelle seguenti “zone omogenee”, ai sensi della L.R. 11/90:

*A - **zona di riserva integrale** comprendente l’intero inviluppo delle “gravine”, considerato l’elemento geo morfologico, naturalistico, storico - antropico di maggiore qualità e caratterizzazione del Parco; in riferimento alla Gravina di Picciano, inclusa nel Parco, la zona di riserva integrale è estesa oltre che per la sezione della forra anche sul piano per l’area di affioramento del substrato roccioso carbonatico;*

*B - **zona di riserva generale** comprendente le due aree boscate residuo dell’originaria copertura vegetazionale dell’Altopiano e le aree a macchia e gariga - steppa degli altipiani e dei costoni calcarei, costituenti il più rilevante connotato paesaggistico dell’ambiente Murgico;*

*C - **zona di protezione** comprendente le aree boscate o macchia – gariga fortemente degradate per pressione antropica (zootecnica, estrazione materiali lapidei), dislocate per lo più lungo la fascia perimetrale esterna al parco, e le aree dei coltivi.*

[...]

ART. 5

Zona di “riserva integrale”

Nella zona a) di “riserva integrale” l’ambiente va conservato e ricostituito nella sua integrità; è prescritta, pertanto, la conservazione e tutela di tutti gli elementi costituenti l’ambiente (geografici, paesaggistici, vegetazionali, faunistici, storico/antropici ecc.).

Non è pertanto consentito il pascolo, lo sfruttamento forestale, agricolo e minerario, gli scavi, i sondaggi, terrazzamenti o costruzioni di qualsiasi genere, qualsiasi lavoro che comporti modifiche all’aspetto del terreno e della vegetazione, qualsiasi atto che provochi turbamento alla fauna ed alla flora e/o introduzione di specie estranee di vegetali o di animali. Non è consentita alcuna trasformazione d’uso del suolo e degli eventuali manufatti che vi insistono.

Sono consentiti solo interventi di “mantenimento” e “restauro” delle componenti ambientali ed antropiche, da condurre su esplicita autorizzazione dell’Ente Parco.

ART. 6

Zona di “riserva generale”

Nelle zone di “riserva generale” l’ambiente va conservato nei suoi aspetti naturalistici e storico/antropici.

Non sono pertanto consentite trasformazioni dell’uso del suolo, quali i disboscamenti, gli spietramenti, l’estendimento degli eventuali coltivi esistenti.

Sono consentite le attività agro-silvo-pastorali nei limiti individuati al successivo titolo II. Non è consentito costruire nuove opere edilizie: sarà tuttavia consentito, su esplicita autorizzazione dell’Ente Parco, e previo parere della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali della Basilicata per gli immobili vincolati ai sensi della L.1089/39, ed in funzione delle necessità di conservazione attiva e gestione dei manufatti preesistenti storicizzati (jazzi, masserie, casini ecc.) operare su tali manufatti gli interventi di cui al successivo titolo II, con le destinazioni d’uso ivi individuate o previste dal Piano.

Nelle zone delle due aree boscate, residuo della originaria copertura vegetazionale di macchia, gariga e steppa degli altopiani e dei costoni calcarei, costituenti il più elevato connotato paesaggistico dell’ambiente murgico, in caso di richiesta di variazione dello stato dei luoghi, l’intervento va sottoposto a studi specialistici comprovanti la possibilità di apportare variazioni senza determinare danno ambientale.

[...]

ART. 69 -

Nelle aree a gariga e a pseudosteppa (Thero-Brachypodieti).

E' vietato il decespugliamento.

E' vietato lo spietramento e lo sbancamento.

E' vietata l'aratura.

Sono vietati gli incendi pilotati.

Sono permessi i fuochi d'artificio in occasione delle feste patronali o altre feste religiose solo però nelle apposite aree individuate dall'Ente Parco a ridosso del piazzale di Murgia Timone per la città di Matera. E' obbligatoria anche una presenza di una squadra di vigili del fuoco o di volontari antincendio.

E' consentito il pascolo con carico disciplinato dall'Ente Parco (anche delle capre).

E' consentita la raccolta disciplinata dei prodotti spontanei.

E' vietata la trasemina con ecotipi non autoctoni mentre è consentita la trasemina con ecotipi autoctoni previa autorizzazione dell'Ente Parco che indicherà anche come e dove reperirli.

E' consentita l'eliminazione delle specie non pabulari previa autorizzazione dell'Ente Parco.

[...]

Questi piccoli richiami alle innumerevoli normative, direttive e dichiarazioni di interesse mondiale che riguardano la tutela dell'ambiente del Parco Naturale delle chiese rupestri del Materano (ve ne sarebbero tante altre da richiamare ma non siamo qui a fare accademia giuridica) vogliono evidenziare come i luoghi in questione siano oggetto di estremo interesse scientifico, storico, archeologico, demoantropologico, geologico, ambientale, paesaggistico ovvero in sintesi "culturale"; una cultura che nella "trasmissione al futuro" di questi valori pone la ragione del suo essere. Trasmettere al futuro, cioè tutelare, quanto ci è pervenuto nello stato attuale riconoscendo "hic et nunc" l'autenticità dei luoghi. Luoghi a valenza ambientale così come antropizzati nel corso degli anni dove la stratificazione degli eventi è proprio il dato da conservare e trasmettere così come oggi pervenuto e riconosciuto quale "testimonianza materiale avente valore di civiltà" (per dirla con gli atti del 1967 promossa dalla commissione Franceschini).

Erano stati questi i propositi di Legambiente già dalle prime manifestaioni di dissenso ai lavori che volevano mettersi in opera dal Maggio-Giugno 2020 e che oggi dobbiamo

accettare per quelli che sono con le irrimediabili ricadute (positive o negative) sul “*topos culturale* Parco della Murgia”.

Quali interventi di trasformazione dello stato dei luoghi siano stati fatti è sotto gli occhi di tutti e alcune domande già poste in fase pre-cantieristica, durante i lavori e nuove, oggi che i lavori sono visionabili e percorribili, osservabili, apprezzabili ma anche criticabili, discutibili e contestabili, vengono a porsi così come dubbi vengono alla mente spontaneamente e di primo acchito:

i luoghi sono fruibili così come lo erano già in passato, sono fonte di bellezza e godimento intellettuale e culturale così come lo erano e lo saranno, sono al contempo pregni di rischi per i turisti così come percorsi e passaggi insidiosi per la sicurezza vi sono ancora, così come lo erano e così come saranno negli anni.

Sicchè ci chiediamo: quale motivo avrebbe una comunità ad accettare passivamente questi lavori che più che tutelare aggiungono svantaggi, oneri e costi alla collettività materana e che saranno, a nostro parere, fonte di continui dissapori e polemiche negli anni a venire?

1) Perché accettare una passerella in legno di larice che in pochi mesi è già degradata e non percorribile in sicurezza dalle persone senza disabilità e men che meno da persone con ridotta capacità motoria?

2) Perché accettare un percorso che non rispetta le più elementari norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche e che, al contrario, crea ben altre barriere sia culturali che fisiche e determina reale insicurezza al suo attraversamento oltre ai costi altissimi di una sua regolare manutenzione?

3) Perché accettare un nuovo percorso carrabile, ciclabile, pedonabile che dimostra già oggi di non essere stato costruito a regola d'arte e mostra già i segni di deterioramento accelerato diventando via via sempre più sdrucchiolevole? Chi collauda la bontà di questi lavori e per quale motivo devono esserci consegnati come fossero un regalo alla comunità materana facendo finta che servano a migliorare la fruizione dei luoghi?

4) Perché dovremmo accettare l'introduzione di terreni di riporto che sono stati inseriti per coprire, livellare, scenografare un luogo che non ne ha bisogno e che, tra l'altro, è rigorosamente vietato dalle norme sul parco che “negano” l'introduzione di elementi esterni alla natura autoctona dei luoghi?

6) Perché accettare l'introduzione di materiali di cava, anche in formato di grandi massi, che nulla hanno in comune con i luoghi da tutelare e che minano la singolarità dei luoghi e i valori più autentici da tutelare e trasmettere al futuro in nome di una "presunta migliorata e allargata fruizione" dei luoghi? Quale turismo culturale cerchiamo per Matera?

7) Perché un sindaco dovrebbe accettare lavori che determineranno in pochi mesi un degrado che apporterà costi notevoli per essere risolto e alla fine porteranno ad un verosimile smantellamento dei lavori eseguiti? Chi gestirà i percorsi costruiti con nuove resine, frutto di sbancamenti che hanno introdotto centinaia di metri cubi di pietrame in trincea uale strata di fondazione per una strada che già oggi, a pochi mesi dalla sua realizzazione, si sbriciola sotto i passi di chi la attraversa? che è stata realizzata senza un cordolo, una zanella perimetrale ed è già aggredita e disgregata dagli elementi naturali?

Legambiente, fra le innumerevoli, si pone queste domande e chiede al Sindaco di Matera di non accettare compromessi che porterebbero solo svantaggi a carico della comunità e del nostro amato Parco Murgia. Chiede che i custodi del Parco Murgia, dal presidente a tutti i consiglieri e agli operatori, diano finalmente inizio ad una conservazione integrale, ragionata e consapevole dei luoghi che abbia a cuore la tutela del parco dalle azioni dell'uomo e non "coccolare" l'essere umano che vuole andare a passeggiare comodamente nel parco (e tacchi a spillo, sandali e infradito, persone in costume e canotta in questi giorni abbiamo avuto modo di vedere in gran numero).

Chiede al direttore del parco di non offendersi se una comunità si muove in difesa del proprio territorio e non sentirsi rammaricato: se vengono consentite lavorazioni scellerate senza nemmeno opporre una riserva, senza nemmeno proporre una osservazione di merito, senza osservare che questi nostri luoghi sono tutelati da direttive, leggi e regolamenti di livello sovranazionale (direttive europee e trattati, protocolli e carte internazionali) forse dovrebbe farsi delle domande sul suo ruolo piuttosto che dichiarare il suo dissenso alle contestazioni gratuite. (Allegato intervento al consiglio comunale del 13 maggio 2021)

Chiede alla Regione Basilicata, una vera tutela in campo ambientale: non un monitoraggio è stato richiesto per osservare le ricadute negative durante i lavori e dopo i lavori: questi luoghi vedono ogni anno la nidificazione di Cicogne nere, il proliferare della stipa austroitalica (lino delle fate) protetta dalla convenzione di Berna del 1979 (dove, in uno

con tanti altri aspetti ambientali, il motivo per essere una ZPS – Zona a Protezione speciale – tutelata da precise direttive europee – Direttive Habitat – per la protezione della biodiversità). Questo parco non ha bisogno di orto botanico così come previsto in progetto discusso, contabilizzato, approvato e poi -fortunatamente- misteriosamente scomparso agli atti della realizzazione.

Chiede alla Soprintendenza di pensarci bene nell'approvare e consentire chiusure mastodontiche in acciaio cor-ten ancorate con tutto il loro peso a strutture friabili come "la calcarenite di Matera" che in sartoria corrisponderebbe a cucire la seta con del fil di ferro. Se le chiusure previste e regolamentate sono in legno, così come la storia insegna, perché accettare l'uso dell'acciaio cor-ten in un ambiente così delicato? Perché continuare a carotare ed iniettare resine ed acciai quando la storia dei Sassi prospicienti ha dimostrato quanti danni hanno prodotto queste tecnologie sprovvedute che hanno soppiantato le manutenzioni morbide tradizionali?

Chiediamo al presidente e ai membri della commissione consiliare composta per analizzare i lavori eseguiti nel Parco Murgia una azione coerente con la difesa, la tutela e la trasmissione al futuro delle preesistenze e una analisi accurata dei lavori che vorrebbero essere consegnati e "quasi scaricati" sulla comunità materana con tutti i nefasti guai ambientali che ne deriveranno da oggi a pochi mesi, appena le piogge autunnali e le gelate invernali disgregheranno e distruggeranno le scialbe opere consegnate, lasciandole in uno squallido degrado.

Quale "piano di manutenzione" (secondo l'art. 33 del dpr 207/2010) è stato approntato e quali costi di gestione queste becere -ma costose opere- porteranno alla comunità?

Un bilancio costi-benefici a vantaggio della comunità materana e del parco della Murgia Materana o, al contrario, soltanto per chi questi interventi e questa operazione con i Contratti Istituzionali di Sviluppo (CIS) l'ha promossa, sostenuta, fortemente voluta e realizzata fino ad oggi?

Si allegano alcune foto di sopralluoghi effettuati nei giorni scorsi per resocontare alcuni aspetti descritti nel testo

ALLEGATO

Intervento del Presidente del Parco della Murgia Materana, Michele Lamacchia

Consiglio Comunale del 13 maggio 2021

Sig. Sindaco, Presidente del Consiglio, Consiglieri vi ringrazio per l'invito perché è l'occasione per fare chiarezza su una vicenda che purtroppo è stata a mio avviso esasperata per l'impiego massivo dei social. Importanti per veicolare sia le informazioni che le immagini. Purtroppo non sempre le informazioni sono veritiere e ne tantomeno le immagini, che se scattate in un cantiere danno una idea distorta della realtà.

Avevo chiesto al Presidente del Consiglio di organizzare per i Consiglieri un sopralluogo a Murgia Timone al fine di dare la possibilità a tutti i componenti del Consiglio di avere maggiore contezza e consapevolezza dei lavori effettuati ma probabilmente i tempi erano ristretti. La discussione sugli interventi effettuati ha un senso se c'è la consapevolezza dei luoghi visto e considerato che dal punto di vista formale non ci sono dubbi sulla linearità e sul rispetto delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano del Parco.

E' il caso di ricordare che il CIS (contratto interistituzionale di sviluppo) è stato concordato il 6/4/2016 a Roma e approvato il 26/9/2017 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tra i diversi progetti finanziati in Basilicata ebbe grande lustro il Parco della Storia dell'uomo (idea progettuale dell'Amministrazione Comunale precedente) suddiviso in quattro tematiche di cui due interessanti il territorio del Parco.

Le richieste progettuali dell'Amministrazione riguardavano il miglioramento della fruibilità turistica dell'area preistorica veicolando e canalizzando il flusso dei visitatori.

Il recupero funzionale di Iazzo Gattini con una sala multimediale e il potenziamento dei servizi igienici, il recupero di sette chiese rupestri, il rifacimento della strada comunale a partire da Iazzo Gattini fino al piazzale del belvedere e l'accessibilità di due chiese (Madonna delle tre porte e San Falcione).

L'Amministrazione Comunale è beneficiaria e committente dei lavori e la progettazione non è altro che il risultato dei "desiderata" del proprietario dell'area interessata agli interventi.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri per accelerare l'iter dava mandato ad Invitalia di gestire i fondi nella qualità di stazione appaltante, occupandosi delle gare e delle procedure anche autorizzative ai diversi livelli, sia ministeriali che regionali.

Alla fine dell'iter istruttorio, veniva convocata ufficialmente la Conferenza di servizi decisoria in modalità asincrona e diversi Enti chiamati a dare il parere di propria competenza.

Quindi l'Ufficio Urbanistica della Regione Basilicata rilasciava il parere paesaggistico, l'Ufficio Parchi approvava la Valutazione di compatibilità ambientale, l'Ente Parco esprimeva parere positivo subordinato alla Vinca Regionale e la soprintendenza approvava il progetto con la funzione di controllo dei lavori anche relativamente agli interventi da effettuare nelle chiese oltre ai lavori interessanti il sito archeologico dell'ambito "preistoria".

Fin dalla cantierizzazione si sono creati allarmismi da parte di cittadini sensibili alle diverse tematiche ambientali, archeologiche, ecc. che tra l'altro lamentavano, a giusta ragione, uno scarso coinvolgimento della Comunità. L'Ente Parco ha effettuato durante le varie fasi dell'intervento, diversi sopralluoghi con i propri funzionari non potendo nominare consulenti esterni chiaramente nella consapevolezza che i controlli venivano effettuati dalla Soprintendenza con l'ausilio di alte

professionalità. Questo non è servito a tranquillizzare coloro che ritenevano deleteri gli interventi e purtroppo i Social che sono uno strumento potentissimo di informazione e spesso anche di disinformazione hanno provocato una alzata di scudi in parte condivisibili ma per la maggior parte censurabili. Insomma una vera e propria palestra dove si è detto di tutto e il contrario di tutto. Chi decantava le sue doti di altezza da giocatore di basket che si vedeva costretto ad alzarsi in punta di piedi per guardare al di là del muro a secco, salvo a scoprire poi che quel muretto è alto 80 cm;

Chi invece nella pubblica piazza ipotizzava il danno ambientale e subito dopo candidamente affermava di basarsi solo sulle foto che circolavano;

Chi invece parla ancora oggi di lavori che sfregiano irrimediabilmente un sito, facendo finta di dimenticare che la distruzione del patrimonio era dovuto all'esponentiale incremento di un flusso turistico di visitatori non veicolati e canalizzati che stava distruggendo il cosiddetto paleostrato;

Chi dà le soluzioni ipotizzando l'approvazione da parte dei consiglieri di un indirizzo alla Giunta per ripristinare lo stato ante con la conseguenza di un sicuro ristoro alla Corte dei Conti;

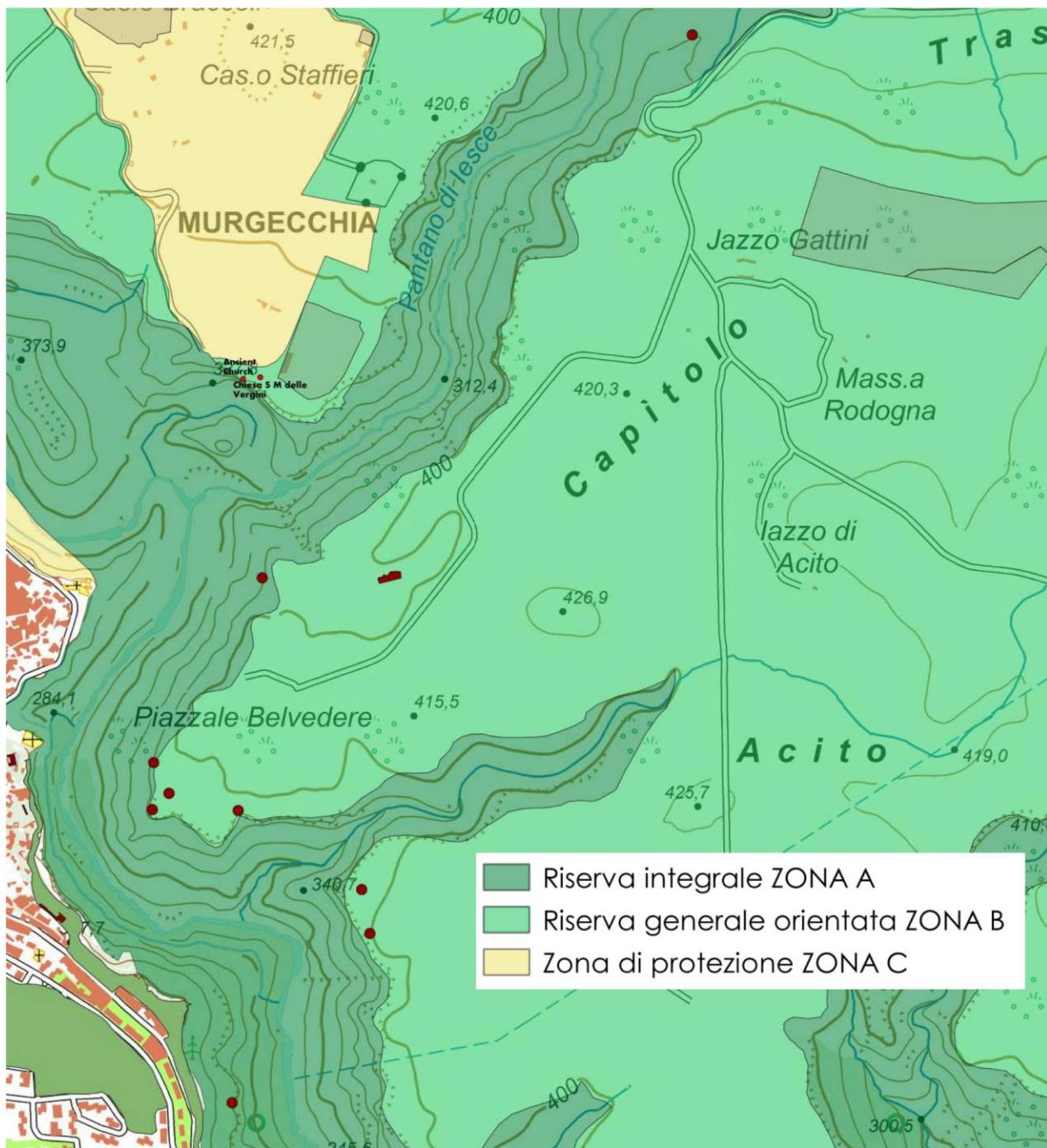
Ultimo in ordine di tempo: il rappresentante del FAI che durante la conferenza stampa di presentazione delle giornate FAI afferma che il Parco archeologico non ha bisogno di "costruito" e di "infrastrutture", rivolgendo questa esternazione proprio al Ministro Franceschini che conosce perfettamente i lavori approvati e realizzati.

Preoccupante e censurabile è stata invece l'escalation sui social fomentata ad arte fino a sfociare in una vera e propria istigazione all'odio, a ingiurie e minacce. Ma di questo si discuterà nelle sedi opportune perché a nessuno deve essere concesso di andare oltre quelli che sono le differenze di opinione e comunque sempre rimanendo all'interno dell'alveo del rispetto.

In seguito a diverse richieste formali di un Consigliere che sollevava certezze sulla non conformità delle opere rispetto al Piano del Parco si sono dovuti esprimere la Soprintendenza, la Stazione Appaltante (invitalia), l'Ufficio Urbanistica del Dipartimento Ambiente della Regione Basilicata, il Dirigente Lavori Pubblici del Comune di Matera. Tutti hanno dichiarato che i lavori espletati sono conformi alle norme tecniche del Piano del Parco e che le certezze del Consigliere erano infondate. L'Ente Parco, che aveva chiesto all'Amministrazione Comunale di conoscere quali erano le non conformità palesate ha preso atto che tutti i lavori interessanti il Parco della Storia dell'Uomo ambito rupestre e ambito preistoria così come dichiarato dai diversi Uffici sono conformi al Piano del Parco.

Acclarato che non esistono "non conformità" rispetto al Piano del Parco, vi è da dire che l'attuale paesaggio è il risultato di una continua e costante interazione millenaria tra uomo e ambiente e nell'ottica della salvaguardia è compito dell'uomo eliminare azioni deleterie, che nel caso specifico si traducono in una pressione antropica eccessiva, nell'assenza di una reale veicolazione del flusso dei visitatori che hanno provocato negli anni scorsi una vera e propria distruzione del paleostrato. L'art. 9 della Costituzione sancisce il principio della tutela del paesaggio, risultato dell'interazione uomo ambiente, va da sé che l'abbandono dell'ambiente da parte dell'uomo è deleterio nonchè motivo di degrado che nel nostro caso si traduce in crolli, azioni vandaliche, ecc.

Questo Consiglio Comunale è sovrano nelle proprie scelte e assumerà la decisione che riterrà più opportuna per il bene della Comunità, anche di ripristinare lo stato ante come qualcuno adombrava, rischiando un sicuro ristoro in seguito a eventuale condanna da parte della Corte dei Conti.



Stralcio della Cartografia tematica dello zonizzazione del Parco vigente.

I punti rossi individuano le chiese rupestri, alcune interessate dagli interventi: la loro posizione in zona di riserva integrale non consente lavorazioni che sono vietate dalle norme (decespugliamento, spietramento, scavi e sbancamenti, distruzione della cotica rocciosa, ecc.) come riportate per estratto nel presente testo





Elementi che non garantiscono alcun transito in sicurezza né realizzati a regola d'arte e non corrispondenti ai dettami delle norme per la percorribilità di soggetti con abilità motorie ridotte (DM. 236/1989 e ssmmii)



Elementi che non garantiscono alcun transito in sicurezza né realizzati a regola d'arte e non corrispondenti ai dettami delle norme per la protezione verso il vuoto (DM. 236/1989 e ssmmii)



Elementi non ancorati a regola d'arte



Elementi non completati e in stato di degrado avanzato



Pietrame di incerta provenienza estraneo alle componenti geomorfologiche del parco



Terreni di riporto a colmare opere e dislivelli vietati dalle normative del parco



Evidente in queste foto il mancato completamento a regola d'arte delle opere relative al nuovo manto percorribile dai mezzi di vario genere - mancanza di un cordolo o di una zanella stradale



Costruita con materiali poco durevoli dimostra già un letterale sgretolamento e segni di degrado accelerato

Il presente Piano di Manutenzione è redatto in conformità all'art. 38 del D.P.R. 207/2010. conformi ai nuovi Criteri Ambientali Minimi (CAM), contenuti nel Dm 11 gennaio 2017 e resi obbligatori dal nuovo Codice degli Appalti (dlgs 18 aprile 2016, n.50).

A seguito dei lavori sarà necessariamente aggiornato dalla DIREZIONE DEI LAVORI in relazione all'effettiva realizzazione dell'opera e ai componenti utilizzati.

SOGGETTI:

COMMITTENTE

Committente: INVITALIA Agenzia Nazionale per l'Attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo d'Impresa Spa

RESPONSABILE

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO: Arch. Massimo Baragli

Progettista dei lavori

Architetto – capofila mandataria del Raggruppamento temporaneo di professionisti Corso Italia n.43 - 70123 Bari (pROV. BA)

Tel. [080 524 3992](tel:0805243992) FAX [080 524 3992](tel:0805243992) MAIL: fernando@ferima.it COD. FISC. RSSFNN52R12H708S PARTITA IVA: 03350610725

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

Cognome e nome: **ARCH. RUSSO FERNANDO (MANDATARIO)**

Data e luogo di nascita: 12 OTTOBRE 1952 - SALICE SALENTINO (LE)

Indirizzo di residenza: NOVOLI (LE) – STRADA PROVINCIALE LECCE NOVOLI SN

Nazionalità: Italiana Codice fiscale: RSSFNN52R12H708S

Cognome e nome: **ARCH. VIDALE SARA – 490 Studio s.r.l.**

Data e luogo di nascita: Bolzano (BZ) il 29/12/1972

Indirizzo di residenza: Altopiano della Vigolana (TN), Via Alle Foreste 22/D

Nazionalità: Italiana Codice fiscale: VDLSRA72T69A952E

Cognome e nome: **ARCH. PIETRO LAUREANO**

Data e luogo di nascita: Tricarico (MT) – 16 FEBBRAIO 1951

Indirizzo di residenza: Bagno a Ripoli (FI), Via Roma n. 593

Nazionalità: Italiana Codice fiscale: LRNPTR51B16L418B

Questo è il testo riportato nel piano di manutenzione; alla data attuale non si conosce e non è disponibile un piano di manutenzione aggiornato e congruente e coerente con i lavori realizzati